



«Solo l'amore di Gesù è gratis»

Nella notte di Lisbona un milione e mezzo di giovani ha partecipato alla veglia presieduta dal Papa: «Camminate sempre». Hanno pregato, adorato il Sacramento e ascoltato le testimonianze di altri ragazzi. Oggi nello stesso luogo la Messa conclusiva

MIMMO MUOLO
Inviato a Lisbona

Campo da Graça. Cioè Campo della Grazia. Perché, come sempre ricorda papa Francesco, la Gmg è «un evento di grazia che risveglia, allarga l'orizzonte, rafforza le aspirazioni del cuore, aiuta a sognare, a guardare oltre». Ieri sera, nella Veglia della Gmg di Lisbona, sicuramente un milione e mezzo di giovani ha potuto verificarlo. Qui, nel cuore del Parco Tejo, lo spazio di 90 ettari così ribattezzato dagli organizzatori per gli atti conclusivi della Giornata mondiale in terra portoghese (questa mattina alle 9 locali, corrispondenti alle 10 in Italia, la Messa di chiusura, presieduta dal Papa) gli orizzonti sono davvero ampi. E con Bernanos, al termine di una settimana che sicuramente i partecipanti non dimenticheranno, si potrebbe dire che tutto è grazia.

È grazia il bellissimo panorama del Parco, situato proprio sotto al lungo Ponte Vasco da Gama che attraversa il fiume Tago e collega Montijo e Sacavém. È grazia la gioia multicolore dei gruppi di giovani, che fin dal mattino si sono messi in marcia per arrivare fin qui. È grazia la musica e l'animazione che li hanno accompagnati lungo tutto il pomeriggio, fino al momento dell'arrivo del Papa, intorno alle 20,45, ora locale. E sono grazia, soprattutto, le sue parole, pronunciate quasi del tutto a braccio in spagnolo. Francesco ha invitato i giovani a coltivare le radici dell'allegria, perché, ha detto, «l'allegria è missionaria». Quindi, li ha spronati a «camminare con costanza, ad

allenarsi per questo cammino e a rialzarsi dopo eventuali cadute». Quando si sale, ha aggiunto, «ciò che importa non è cadere ma non restare caduti». Infine, ha sottolineato: «Nella vita niente è gratis, tranne l'amore di Cristo. E allora camminiamo nel suo amore con speranza e senza paura».

Tutto era stato predisposto per arrivare a questo momento. Il tema mariano, il cammino fatto, i discorsi del Papa in questi giorni benedetti, il suo invito per una Chiesa aperta a

Atteso al termine della celebrazione eucaristica l'annuncio della prossima sede e dell'anno in cui la gioventù del mondo sarà convocata

tutti, l'appello a sporcarsi le mani per i poveri, i prediletti di Dio, mettendo da parte una vita che assomiglia all'acqua distillata. Invece, il Papa raccomanda una vita per il Signore e i fratelli, all'insegna della gra-

zia, appunto, come si può vedere fin dal pomeriggio, quando in un silenzio di preghiera la croce delle Gmg, portata a spalle da una quindicina di giovani, attraversa i viali tra un settore e l'altro. Un momento davvero intenso.

Lo testimonia poi lo stesso svolgimento della veglia, che inizia con una preghiera attraverso l'arte, scandita da tre momenti: incontro, al-

zarsi e partire. Per ogni momento poi una testimonianza. Quella di don Antonio Ribeiro de Matos, 33 anni, portoghese, ad esempio. È la storia di un'esistenza qualunque, senza senso, fino a un incidente stradale in cui, confida «avrei potuto morire». Di qui la revisione di vita. E la

grazia che irrompe, con la chiamata a diventare sacerdote. Ma non è una vocazione facile, perché don Antonio entra ed esce dal seminario, finché - proprio dopo la Gmg di Panama nel 2019, compie la sua scelta definitiva, per essere ordinato due anni dopo. «Cristo non aveva chiuso con me, come non desiste con nessuno», commenta. La testimonianza dell'«alzati» è invece di Marta Luis, 18 anni, del Mozambico. La sua è una storia di grande sofferenza, perché più volte il suo villaggio è stato attaccato dai terroristi e lei con la sua famiglia è stata costretta a rifugiarsi nella foresta, spesso senza cibo né acqua. Fino a doversi spostare a casa di parenti in una regione diversa. «Ma in nessun momento abbiamo perso la fede - dice -. Abbiamo pregato tanto e c'è la speranza che un giorno ricostruiremo la nostra vita».

Tutto è grazia. Anche il partire di fretta, sull'esempio di Maria per aiutare chi è nel bisogno. Proprio papa Francesco, in mattinata a Fatima aveva ricordato, che la Madonna è «Nostra Signora che va in fretta» e sempre segnala a Gesù le nostre necessità. Ora i ragazzi, dopo aver ascoltato la «catechesi» mariana del Pontefice, con Gesù si trovano a tu per tu nell'adorazione eucaristica, che costituisce il punto di approdo della veglia. Anche i più lontani dal palco di 3.250 metri quadrati. Tutti, nel silenzio della notte calata sul «Campo di Grazia», possono parlare con Lui nel segreto del loro cuore. Perché davvero tutto è grazia nelle Gmg.



I giovani della organizzazione portoghese sistemano la Croce della Gmg, innalzata nel parco dove si è svolta la veglia / Reuters

LA GIORNATA

Il Parco Tejo con i suoi novanta ettari è posto nelle vicinanze del ponte Vasco de Gama lungo il fiume Tago. Qui dopo l'evento i giovani hanno dormito in attesa dell'ultimo atto

I nostri podcast
Ultima puntata di «Il cielo sopra Lisbona»



Quali messaggi profetici ha rivolto il Papa al quasi mezzo milione di giovani presenti a Lisbona? Che significato hanno le parole ambiente, fraternità, futuro? Che cosa significa che nella Chiesa c'è posto per tutti, che la Chiesa è la Madre di tutti? E ancora, in che modo la cura del creato significa cura dell'altro?

In questo quinto e ultimo episodio del nostro podcast, «Il cielo sopra Lisbona» siamo arrivati ad approfondire le parole che il Papa ha lasciato nel cuore dei giovani presenti alla Gmg di Lisbona. Abbiamo cercato risposte assieme all'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, che ci ha permesso di orientarci tra i tanti messaggi di Francesco nelle giornate portoghesi. Sulla cura dell'altro abbiamo chiesto aiuto a Domenico Reyes, che fa parte del movimento Laudato si', che ispirandosi all'enciclica del Papa sulla cura del Creato, porta avanti i temi della giustizia climatica ed ecologica. Per chiudere questo nostro avventura, tutta da ascoltare e tutta registrata durante i giorni della Gmg portoghese, Riccardo Maccioni, caporedattore delle pagine di informazione religiosa di Avvenire, ci ha raccontato con quali speranze torneranno a casa i giovani di tutto il mondo. Oggi l'episodio finale del «Cielo sopra Lisbona», la puntata numero 5 del nostro podcast, sarà disponibile sul sito di Avvenire dopo le ore 16: ascoltateli, cercheremo di darvi le ultimissime novità anche sulla prossima Gmg.

LA TAPPA NEL SANTUARIO MARIANO

A Fatima la preghiera dolorosa per la pace Francesco: Chiesa accogliente e senza porte

MIMMO MUOLO
Inviato a Fatima

Il Papa prega in silenzio davanti alla statua della Vergine Maria nella cappellina delle apparizioni. Una preghiera silenziosa per la pace, con tanto dolore dentro, ma anche con una nuova consacrazione della Chiesa e del mondo, specie i Paesi in guerra, a Maria. È stato questo il cuore della breve ma intensa visita di ieri mattina a Fatima. E a confermarlo è il direttore della Sala stampa vaticana, Matteo Brunni, che della preghiera «con dolore» per la pace ha appreso dalla viva voce del Pontefice. Ai giornalisti che gli chiedevano come mai Francesco non avesse pronunciato la preghiera per la pace, preparata in precedenza, limitandosi solo a poche frasi dell'omelia scritta e parlando a braccio in spagnolo, il portavoce ha risposto: «Posso confermare che il Papa mi ha detto di aver pregato in silenzio e con dolore per la pace. I suoi sentimenti sono rispecchiati nel tweet pubblicato sul profilo ufficiale qualche ora dopo la visita». Nel tweet infatti si legge: «O Maria, noi ti amiamo e confidiamo in te. E a te, ora, nuovamente ci affidiamo. Con cuore di figli ti consacriamo le nostre vite, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa e il mondo, specialmente i Paesi in guerra. Ottenici la pace. Tu, Vergine del cammino, apri strade dove sembra che non vi siano. Tu, che sciogli i nodi, allenta i grovigli dell'egoismo e i lacci del potere. Tu, che non ti lasci mai vincere in generosità, riempici di tenerezza, colmami di speranza e fatti gustare la gioia che non passa, la gioia del Vangelo». Quanto alla decisione di non seguire i testi scritti, molto frequente in questo viaggio, Brunni ha risposto: «Nessun problema di vista. Il Papa sta bene e parla sempre da pastore anzitutto al popolo che ha di fronte e a cui si rivolge. Il rosario in sé era una preghiera per la pace, esplicitata nelle intenzioni del quarto mistero (il quarto mistero gaudioso, la presentazione di Gesù al Tempio, ndr). La preghiera l'ha sostituita con l'Ave Maria, in un santuario mariano». Nel discorso pronunciato a braccio il Papa ha inventato un nuovo titolo per Maria. «Nostra Signora che va in fretta». Lo ha coniato per far comprendere ai 200mila fedeli che avevano appena finito di recitare il Rosario con lui la grande sollecitudine della Vergine in tutte le situazioni della storia e delle nostre vite. Francesco

anche nel luogo delle apparizioni mariane del 1917 ha chiesto una Chiesa aperta a tutti, uno dei leit motiv di questi giorni in Portogallo. E ha preso spunto proprio dalla cappellina di Fatima. «Accogliente e senza porte - ha detto -, è un santuario a cielo aperto, nel cuore di questa piazza che evoca un grande abbraccio materno. Così sia nella Chiesa, che è madre: porte aperte per tutti, per facilitare l'incontro con Dio; e posto per tutti, perché ognuno è importante agli occhi del Signore e della Madonna». Maria, ha aggiunto poi, «va in fretta per stare vicino a noi. E così accompagna la vita di Gesù. Mai è protagonista. Ella ci accoglie e segnala a Gesù. Non fa altro. E lo fa in fretta. Maria proprio qui - ha ricordato - si fece presente in

modo speciale. E allora davanti a lei oggi pensiamo: che cosa mi sta segnalando? Che c'è nella tua vita che ti preoccupa, che ti commuove, che ti interessa? E lei lo segnala a Gesù». Infine ha concluso chiedendo un applauso di saluto per la Vergine e recitando un'altra Ave Maria insieme con il popolo.

Il Papa era giunto in elicottero intorno alle 8,40. Alla cappellina lo attendevano un centinaio di giovani ammalati e sei detenuti del carcere di Leiria, che si sono uniti alla sua preghiera, dopo la festosa accoglienza lungo le strade della cittadina portoghese e sulla grande spianata del santuario, dove molti avevano passato la notte in sacco a pelo ad attenderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco al Santuario di Fatima / Vatican Media

LA RESPONSABILE DEL SERVIZIO CEI PER LA PASTORALE DELLE PERSONE DISABILI

Suor Donatello: è una Giornata davvero inclusiva

DANIELA POZZOLI
Inviata a Lisbona

Arriva come un tornado e dice subito di avere poco tempo, visto che un gruppo con persone disabili sta entrando nel cortile di Casa Italia. Suor Veronica Donatello, 49 anni, è come sembra: una forza della natura, una donna che spende la sua vita per abbattere barriere. La sua prima palestra è stata la sua famiglia, dove ha sempre avuto a che fare con persone diversamente abili, e anche il lavoro preparatorio alla Gmg di Lisbona è stato tutto all'insegna dell'inclusione. «Gruppi di soli disabili ce ne sono tre - spiega -, gli altri si muovono con le loro diocesi. Negli ultimi anni con il Servizio nazionale di pastorale giovanile abbiamo fatto in modo che tutti partecipassero alle riunioni e agli incontri, così da intercettare sul nascere bisogni, richieste, trovando soluzioni». Uno degli aspetti più complicati nel pianificare la partecipazione a un evento mondiale infatti è proprio «preparare il materiale accessibile alle persone che hanno disabilità comunicative e visive - riprende suor Veronica -. Per esempio l'app gratuita «Vatican for all» prevede la sottotitolazione e un interprete sia in italiano che in inglese. Così si può restare con il proprio gruppo e partecipare attivamente a qualsiasi evento. Quando nei gruppi i disabili sono numerosi, ab-

biamo assicurato un'attenzione maggiore». Responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Cei, suor Veronica è anche consultrice del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede. Due incarichi che hanno come comune denominatore la capacità di trovare il modo di parlare con tutti: anche con chi non riesce a sentire, con chi non vede, o con chi ha una comunicazione molto semplificata. E questa Gmg ha centrato l'obiettivo. «L'organizzazione portoghese - spiega suor Veronica - ha fatto una scelta intelligente, mettendo in gioco come volontari le stesse persone disabili. Chi sta seguendo i sordi è una persona sorda. Chi segue i paraplegici è in carrozzina... Questo è molto bello e utile, non c'è nemmeno bisogno di troppe parole».

Ma quanti sono i disabili che hanno partecipato? «Faccio fatica a dare un numero preciso, ci siamo accorti che non tutti sono stati registrati. E poi è

L'organizzazione ha lavorato molto perché venissero superate barriere e ostacoli che avrebbero limitato la partecipazione di chi ha difficoltà motorie e uditive

stata una scelta precisa quella di tenere i ragazzi all'interno dei loro gruppi, come i 25 di Pistoia che fanno parte di una compagnia di 80 coetanei. Consentire a chiunque di vivere gli eventi con gli altri aiuta ad aprire all'accoglienza».

Grande lo sforzo fatto dal Comitato organizzatore locale: «Un lavoro preziosissimo che è iniziato mesi fa. Ci siamo sempre sentiti o visti su Zoom e come Ufficio Cei avevamo già un'ottima intesa e sintonia».

Che Lisbona sia una città con salite ripide, strade sconnesse, marciapiedi spesso privi di rampe per l'accesso dei disabili, era noto: «Nonostante alcune criticità della città, tutti i luoghi per accedere agli eventi sono accessibili. Per chi non ce la fa funzionano bene i meeting point dove è possibile far arrivare navette che accompagnano sul posto. Nelle chiese - continua suor Veronica - si è cercato di garantire l'accessibilità anche di chi, partito da casa, ha una disabilità temporanea rompendosi una gamba» Le avversità trasformate in opportunità? «L'altro giorno abbiamo celebrato una Messa dove eravamo di lingue diverse, di nazioni diverse, di disabilità diverse. Ho visto l'amico che spingeva la carrozzina dell'amico. Insomma, qui si capisce che vivere l'esperienza della Gmg è vivere l'amicizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO MACCIONI
Inviato a Lisbona

Fratelli tutti «non è un sogno lontano ma una costruzione già presente». L'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi richiama l'enciclica di papa Francesco per sottolineare il seme di futuro "buono" piantato dalla Gmg di Lisbona. E sulla guerra in Ucraina spiega che non esiste alternativa alla pace, perché senza «non c'è nient'altro che la fine e la morte».

Il presidente della Cei si ferma a parlare con i giornalisti appena uscito dalla chiesa di "Casa Italia" dove ha celebrato la Messa con tutti i vescovi della penisola. Sorride quando gli si chiede di commentare la Giornata portoghese in cui si riflette, osserva, «l'immagine di una Chiesa gioiosa, presente, che cammina insieme, in un mondo così pieno di divisioni, così virtuale, così ingannevole. Credo - aggiunge - che questa immagine sia già una grande risposta, anche a tante paure e tante incertezze». Limiti di visione che sono spesso figlie dell'autoreferenzialità. «Qualche volta - prosegue il porporato - cediamo a credere più nelle nostre forze che nella forza dello Spirito Santo che qui ci ha largamente contraddetto riaccendendo tanta speranza e tanti legami. Questo non significa disconoscere i problemi ma avere la serena consapevolezza di tanta forza, di tanta speranza e tanta fiducia che i giovani vogliono e meritano».

Tra i messaggi emersi nelle giornate portoghesi uno gli sembra centrale. «Il Signore ti chiama come sei. Quindi chiama tutti, chiama personalmente e ci chiama con le nostre fragilità, con le nostre contraddizioni. Ed è questa la grande scoperta dei ragazzi».

Un dato di grande importanza nel cammino di conoscenza di sé che è tipico dell'età giovanile.

Spesso i giovani sentono tante parole su di sé e fanno fatica a distinguere, come peraltro tutti, i seduttori dagli educatori, il vero dal falso. Credo che questo grande incontro con il Signore che coinvolge i più giovani in quella straordinaria avventura che è la Chiesa, conduca a guardare il mondo con gli occhi di Gesù. Un mondo da curare, da salvare anche con la nostra attenzione a partire dai più poveri mettendoci in campo per come siamo: deboli e fragili.

Questa è una generazione di giovani che deve fare i conti con la precarietà. Incontri co-



In alto, il cardinale Matteo Zuppi presidente della Cei. A sinistra, alcune immagini che rappresentano quanto hanno vissuto i giovani venuti a Lisbona per la Gmg: la festa, l'incontro con gli altri, la preghiera e la meditazione personale

/Siciliani

L'INTERVISTA

Il presidente della Cei traccia un primo bilancio della Giornata mondiale portoghese: il messaggio per i ragazzi è che il Signore ci chiama tutti, con le nostre fragilità e contraddizioni

Le due dirette di Tv2000 La giornata con i media Cei

Anche oggi tutta la Gmg in diretta sui media Cei. Due i contenitori, al mattino e al pomeriggio, per gli appuntamenti conclusivi di Lisbona. Alle 8.30 parte la diretta per la Messa del Papa (che inizia alle 9.15) al Parco Tejo. In studio i commenti del vaticanista

Alessandro Gisotti e della rock band The Sun. La diretta dell'incontro del Papa con i volontari della Gmg alle 17 sarà introdotta alle 16.30 dalle riflessioni in studio di don Gaetano Corvasce, parroco, e di Enrico Sella, inviato di Tv2000 alla Gmg appena tornato da Lisbona. Alle 18.50, infine, la cerimonia di congedo del Papa prima del decollo per Roma. La giornata vedrà l'aggiornamento continuo del sito Avvenire.it e dei canali social del nostro quotidiano, i lanci in tempo reale dell'agenzia Sir (Agensir.it), le notizie ai tg delle 18.30 e delle 20.30. Tra i media Cei anche oggi integrazione di contenuti, come per tutta la settimana: «La condivisione non è solo quella degli spazi dove si lavora ma soprattutto di narrazione, ciascuno secondo il proprio stile - ha dichiarato Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio Cei per le Comunicazioni sociali all'agenzia Sir, in un lancio curato a Lisbona da Filippo Passantino -.

La circolarità vissuta dai nostri media è una ricchezza che aiuta anche a comprendere il ventaglio di possibilità con cui avvicinarsi alla realtà: articoli, servizi televisivi, agenzie... tutto concorre ad ascoltare e a raccontare. Una strada da percorrere con decisione per continuare a leggere con l'occhio della fede quanto avviene intorno a noi. È la sfida per il presente e la grande opportunità per il futuro». (F.O.)

Zuppi: senza pace c'è solo la fine Gmg, immagine di Chiesa gioiosa

me questo di Lisbona possono rinforzarne la speranza. Possono farlo non trovando tutte le risposte ma la Risposta. In uno dei passaggi della Via Crucis di venerdì sera un ragazzo diceva: «non pensavo di avere un problema ma di essere io il problema».

Credo al contrario, che sia importante questa fiducia nel Signore, che ci coinvolge nel vivere un Vangelo capace di rendere piena la nostra vita. Un Vangelo che non toglie nulla ma riempie.

Tra i segni positivi di questa Gmg c'è la presenza degli italiani. Dal nostro Paese sono a Lisbona 65mila ragazze e ragazzi.

Sì, e molti sono arrivati al termine di un viaggio complicato che ha richiesto tanti sforzi. So di qualche ragazzo che si è molto impegnato per raccogliere i soldi necessari per poter venire. Quella italiana è una bella presenza, in una presenza larga. Anche questa dimensione apre il cuore e fa vedere che «fratelli tutti» non è un sogno lontano ma una costruzione che è già presente per cui dobbiamo affrettarci, come di-

ce il tema della Gmg portoghese, per andare incontro agli altri e per continuare a edificarla. **Inevitabile parlare di guerra con chi su mandato del Papa è andato a Kiev, a Mosca e ne-**

gli Stati Uniti. Venerdì scorso in un'intervista pubblicata da "Vida Nueva" il Pontefice ha detto che prosegue l'offensiva di pace. Cosa significa? Vuol dire non abituarsi alla guerra, stare male se si com-

batte. Perché, quando ascoltiamo notizie di morte, di violenza, di scontri, dobbiamo sempre pensare che ci sono persone che muoiono. Come ci mostra concretamente papa Francesco, con il suo non darsi pa-

il diario del don

Alla veglia tra caldo torrido, disagi, euforia Una scomoda cornice a cui non rinunciare

DON PAOLO

Commenti entusiasti, al ritorno da Lisbona, della Via Crucis. E anche, nonostante la ressa in uscita, un rientro più ordinato e puntuale: l'esperienza insegna. Stamane preparazione degli zaini e accurata pulizia della palestra. È proprio il minimo, per i meravigliosi volontari che ci hanno supportato in questi giorni. Baci, abbracci e scambio di doni. Si parte per l'ultima avventura! L'inizio non è esaltante: entrare nell'area e prendere il cibo risultano operazioni complesse e faticose, sotto il sole e con meno vento del solito. Le indicazioni di percorso iniziano a ridosso dell'area e intorno ai camion della distribuzione succede un po' di tutto. Poi nel percorso il gruppo si frammenta, perché rimanere uniti è arduo. Come Dio vuole,

arriviamo a mettere in terra i mitici teli blu e a sistemarci in attesa della veglia, proprio davanti a un maxischermo. Il che aiuterà a vivere bene gli eventi, nonostante ci troviamo a un chilometro e mezzo dal palco, separati anche dal corso di un immissario del Tago, il grande fiume di Lisbona. Stanotte l'umidità rigida prenderà il posto del caldo torrido del pomeriggio. Insomma, una serie infinita di disagi, cui corrisponde incredibilmente un clima di grande euforia. Incredibile per i nuovi, non per chi di Gmg ne ha vissute un bel po'. Cambiano Papi, luoghi, generazioni, ma la forza di questo evento opera ancora. I giovani racconteranno la veglia di stasera e la Messa di domani, le quali, senza la loro scomoda cornice, non sarebbero le stesse.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO CON I MEDIA CEI DI TRE VESCOVI UCRAINI IN VISITA A «CASA ITALIA» ALLESTITA A LISBONA

«Grati agli italiani, qui i nostri giovani raccontano a tutti la realtà»

L'ausiliare di Kiev-Zhytomyr: non basta fermare le armi, vanno sanati anche i cuori. L'ausiliare di Donetsk: rispettare ogni uomo

MARIA CHIARA BIAGIONI
Lisbona

«**S**olo Dio è in grado in questo momento di fermare tutto. Per il momento non si vede ancora luce in fondo a questo tunnel di guerra che abbiamo. Aspettiamo ancora e preghiamo». Il vescovo Oleksandr Yazlovetskiy, ausiliare della diocesi latina di Kiev-Zhytomyr, commenta così in un'intervista ai media Cei i vari tentativi di diplomazia per mettere fine alla guerra. «Siamo gente che crede e perciò per noi la soluzione migliore è quella che proviene da Dio». «Per noi - aggiunge - lavorare per una pace giusta significa non solo fermare le armi ma anche restituire alla gente la pace del cuore, la vita che avevano prima della guerra e che adesso ha perso. Per noi questa è la pace giusta». Yazlovetskiy ha fatto parte della delegazione di tre vescovi ucraini che ieri mattina è arrivata a sorpresa a Casa Italia. Fra i presuli Ivan Kulyk dell'eparchia di Kamyanets-Podilskyi. «Siamo qui a nome di tutti i vescovi ucraini - spiega l'ausiliare di Kiev-Zhytomyr - per esprimere la nostra gratitudine per tutto quello che fa la Chiesa italiana. In modo particolare vogliamo ringraziare il cardinale Matteo Zuppi per la sua missione che lo ha portato a Kiev. Il cardinale ha parlato con la nostra gente, con i nostri vescovi. È venuto per capire in modo

sincero la nostra situazione. Siamo molto contenti della sua missione. È venuto con un grande cuore e con tante domande ed è poi andato a riferire al Santo Padre». Per il vescovo Maksym Ryabukha, ausiliare dell'esarcato greco-cattolico di Donetsk, «una pace giusta è una pace degna di Dio. Una pace che non ha rispetto per l'essere umano non è una pace vera. La pace giusta è una pace che lascia alle persone la possibilità di vivere la propria vita secondo il pensiero di Dio, senza rubare né deportare nulla». Anche Ryabukha è stato intervistato a Casa Italia. «Ci è difficile vedere i passi concreti della pace - confida - perché il tempo passato nella guerra è molto lungo, ma Dio sa fare i miracoli anche nei momenti meno attesi. Per noi la speranza è un concetto molto importante». Quello che conta «è che non si perda la vera umanità nel cercare la pace».



I vescovi ucraini con Zuppi e Baturi / Unacs Cei

La visita nel quartier generale della Cei a Lisbona è stata «un'occasione di riconoscenza per tutto quello che l'Italia, come Chiesa e come popolo, stanno facendo da molto tempo per aiutare il popolo ucraino. Ed è anche un momento di fraternità e di gioia insieme ai giovani italiani perché la Gmg è un'occasione di festa. Siamo qui anche per poter raccontare la nostra realtà, per condividere le storie concrete e il vissuto del nostro popolo», sottolinea monsignor Ryabukha. Per cercare la pace, ha detto ancora a Sir, Avvenire e Tg2000, «bisogna capire quale pace cerchiamo, che cosa sogniamo e che cosa guardiamo con gli occhi di Dio. E allora questi momenti di incontro sono sempre molto utili per avere una veduta più larga e provare a capire insieme lo sguardo Dio sulla storia e sulle risposte alle domande profonde che si sono oggi».

Agensir

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clausura, «la Gmg del silenzio»

Nel 2018 dieci religiose trappiste provenienti da Vitorchiano nel Lazio hanno aperto un nuovo monastero a Palaçoulo, nel nord del Portogallo. Un germoglio di vita contemplativa che sta crescendo in una società sempre più secolarizzata

GIORGIO PAOLUCCI

«Non ho mai partecipato a una Gmg, ma ricordo bene l'esplosione di gioia che ho visto negli occhi dei miei amici quando tornarono da quella celebrata a Madrid nel 2011. Allora ero troppo giovane per partecipare, quest'anno tocca a me e, come nella parabola della perla preziosa nel campo, è un'occasione privilegiata per rendermi conto di quanto sia prezioso l'amore di Dio per me e per prendere coscienza della vocazione che mi ha raggiunto». Ana Cecilia ha 25 anni, 10 mesi fa è entrata come postulante nel monastero trappista di Santa Maria Mãe da Igreja (Madre della Chiesa) a Palaçoulo, nella provincia di Bragança, nord del Portogallo. È una comunità di recente fondazione, nata nel 2018 con il sostegno del vescovo di Bragança-Miranda, José Cordeiro, e che ha incontrato il favore della gente del posto ancor prima della sua nascita: i parrocchiani infatti donarono 28 ettari di terreno per aiutare una presenza fondata sulla preghiera e sul lavoro nei loro territori.

Il monastero, che dev'essere ancora ultimato, nasce come "gemmazione" di quello di Vitorchiano, in provincia di Viterbo, da dove provengono le 10 fondatrici italiane alle quali si sono aggiunte una postulante, una aspirante e una monaca eremita ospite per un periodo di formazione, tutte portoghesi. La costruzione del monastero dovrebbe terminare entro la fine dell'anno, attualmente le religiose vivono nella foresta e ai visitatori è destinata un'ala con 15 posti e un refettorio (chi è interessato può scrivere a hospedaria@trapistaspalacoulo.pt).

In questi giorni il monastero è meta di gruppi di pellegrini italiani e francesi che partecipano alla Gmg e le monache sono state invitate a momenti di animazione e preghiera con i giovani promossi nella diocesi. Inoltre al termine dell'evento di Lisbona verranno accolti per alcuni giorni a Palaçoulo gruppi di ragazze, molte delle quali stanno verificando la loro vocazione. Nella stretta osservanza della regola stabilita da san Benedetto, la vita delle trappiste si svolge tra preghiera, meditazione e attività lavorative utili anche al mantenimento economico della comunità: dolci (biscotti, marmellate e, in ossequio alla tradizione locale, crema alle mandorle), articoli religiosi, biglietti augurali, un orto, prossimamente una vigna e liquori. Il portoghese è la lingua usata per la celebrazione della Messa e le preghiere dell'ufficio, come pure nella vita comunitaria.

«Stiamo costruendo un monastero in cui potrà abitare una co-

munità di almeno 35 suore, poiché siamo convinte che la vita monastica sia una forma di vita autenticamente cristiana, bella nella sua semplicità e radicalità e capace di attrarre tante persone - racconta suor Irene, maestra delle novizie -. Il Portogallo, come tutti i Paesi europei, da tempo fa i conti con la secolarizzazione, ma anche in un clima culturale certamente non favorevole constatiamo che Dio continua a chiamare e a bussare alla porta dei giovani, che hanno bisogno di chi li aiuti a incontrare Cristo e a permetter-

gli di parlare al loro cuore. Forse, più che le vocazioni, scarseggiano adulti che accompagnino il cammino dei giovani, ma ci sono ancora tanti religiosi e laici che testimoniano con la vita il fascino del cristianesimo. Ana Cecilia, la nostra prima postulante, è qui proprio grazie

all'esperienza che ha fatto in parrocchia e nel suo movimento, e all'accompagnamento dei sacerdoti della sua comunità. E queste giornate legate alla Gmg di Lisbona sono per tutte noi una grande occasione per sperimentare la bellezza di una vita dedicata a Gesù».

Il monastero di Palaçoulo è l'unica comunità cistercense presente oggi in Portogallo, una terra che peraltro è legata a questo ordine fin dalle sue origini. Nel XII secolo il giovane Afonso Henriques proclamava la nascita del regno del Portogallo e a distanza di mezzo secolo dalla fondazione del monastero di Citeaux, il primo dell'ordine, invitava nel nascente regno i "monaci bianchi" affinché vi fondassero monasteri, e nei secoli seguenti ci fu in effetti una fioritura di insediamenti che in seguito si so-

no estinti. Oggi, in una regione molto periferica, lo spirito di san Benedetto viene riproposto in un'epoca che ne ha dimenticato l'insegnamento ma non è insensibile al suo carisma. «Anche se l'albero sembra inaridito, la linfa continua a scorrere - commenta suor Irene -. Il nostro monastero sorge nel mezzo del "niente", come un baluardo della misericordia di Dio e come testimonianza silenziosa ma eloquente che l'amore per Cristo nella Chiesa è il compimento della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questi giorni la comunità è meta di gruppi di pellegrini italiani e francesi che partecipano alla Giornata. Le monache invitate a momenti di animazione e preghiera con i giovani promossi nella diocesi



La comunità monastica trappista di Santa Maria Mãe da Igreja (Madre della Chiesa) a Palaçoulo, nel nord del Portogallo. Sopra, il monastero ancora in costruzione

LA TESTIMONIANZA

«Anche noi presenti, con la preghiera»

Due giovani claustrali di Milano: un filo speciale ci lega a tanti amici che ora sono fisicamente lì

SUOR MARIA CHIARA
E ANNA

Giovani come noi che si preparano a vivere insieme giorni ricchi di fraternità, gioia della fede, preghiera, canti. A incontrare il Papa. Ma come possiamo noi, dal monastero di clausura di via Bellotti a Milano (Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento ndr), partecipare alla Gmg di Lisbona? Sicuramente alcuni siti ci permettono di seguire i fatti salienti senza andare in Portogallo, ma non siamo circondate dai nostri coetanei, non respiriamo l'atmosfera tipica dei giovani in festa. Eppure, possiamo assicurarvi, che anche noi partecipiamo per una via nascosta, ma non meno vera e profonda: quella della preghiera che si fa condivisione dell'attesa, gioia palpabile e l'esperienza di essere un solo corpo. Abbiamo sentito il racconto di tanti amici che ci dicevano che stavano preparando valigie e zaini in cui però in maniera inspiegabile c'è posto anche per noi, che abbiamo preparato con loro questi giorni, incoraggiando a partire insieme a chi li sta accompagnando. Non manca infatti l'amicizia con preti, suore, educatori giustamente preoccupati per le parti di organizzazione e di responsabilità di cui sentono il peso, ma la cui gioia non ha nulla da invidiare a quella dei nostri coetanei, nonostante gli anni in più che portano sulle spalle. Qualcuno di questi ragazzi è passato anche fisicamente in monastero prima di raggiungere Lisbona: un gruppo di cubani ha deciso di aderire a una piccola deviazione in Italia che li ha portati sabato 29 luglio anche

a conoscere noi, felici di accoglierli per prepararci insieme alla Gmg. L'idea è venuta a un prete della diocesi di Bergamo, nostro amico, da qualche anno missionario fidei donum a Cuba. Ci ha stupite la sua proposta di approfittare del viaggio in Europa per far conoscere ai suoi giovani luoghi importanti e belli della storia cristiana, come Roma, Assisi, Venezia oltre a Bergamo e Milano, e anche alcune realtà significative della nostra fede. Abbiamo acconsentito ad accoglierli, sperando che anche altri giovani abbiano il coraggio



Suor Maria Chiara e Anna

di scoprire la via per rendere la propria vita un autentico capolavoro. Di fare quel salto che la rende un gioioso dono d'amore a Dio e ai fratelli. Già alcune nostre sorelle maggiori, quali la madre Maristella di 46 anni e l'economista suor Myriam di 40, ad esempio, hanno vissuto prima di entrare in convento alcune Gmg, seguendo poi le altre, con non meno entusiasmo, dalla clausura. Incoraggiate dal loro esempio, ci prepariamo anche noi a vivere questa esperienza.

Tra i tanti amici che ci contattano non mancano quelli che a malincuore ci dicono di aver dovuto rinunciare alla chiamata rivolta dal Papa a tutti i giovani. Alcuni per esigenze lavorative inconciliabili, altri per motivi economici e infine qualcuno per motivi di salute, come ad esempio un caro amico di una di noi a cui è stata diagnosticata da poco una malattia rara le cui cure urgenti non gli hanno permesso di partire, nonostante tutto fosse già pronto. Per quanto si possa pensare diversamente, anche noi giovani che viviamo una vita di preghiera siamo impastate della stessa materia del mondo e i problemi di tanti coetanei sono anche i nostri. Indubbiamente sentiamo la differenza tra noi e questi ultimi amici, "costretti" a rinunciare, ma questo ci stringe ancor di più nella comunione con tutti loro. "Alzati e va' in fretta", tema della Gmg 2023, diventa così attuabile già da ora in ogni situazione, luogo e momento sia per noi dal chiostro aperte al mondo intero, sia per tutti i giovani, ognuno nel modo con cui potrà vivere questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOLLA IN PIAZZA AL FESTIVAL DEGLI INFLUENCER. PRIMO APPUNTAMENTO ITALIANO IN SETTEMBRE

Festa in musica per il "mandato" dei testimoni nel digitale

DAVIDE IMENEO
Lisbona

Il Festival degli influencer cattolici che si è svolto venerdì sera a Lisbona in piazza Martim Moniz (definita, per l'occasione, "piazza Cristonautas") è il frutto del Cammino sinodale intrapreso dal Dicastero per la comunicazione della Santa Sede: attraverso l'iniziativa "La Chiesa ti ascolta" intrapresa poco più di un anno fa, il Dicastero sta avviando un percorso di comunione e di animazione delle persone che popolano il web e che sono animate da uno spirito di ricerca interiore e dal desiderio di testimoniare la propria fede.

La partecipazione all'evento portoghese di ieri sera è andata ben oltre ogni più rosea aspettativa: a fronte dei 577 "evangelizzatori digitali" iscritti all'evento, le presenze sono state superiori alle 20mila. A questi si sono aggiunti altri 572 missionari digitali collegati in remoto. Gli imponenti numeri di piazza Martim Moniz, però, non sono un evento isolato: ormai l'iniziativa "La Chiesa ti ascolta"

legata al continente digitale è ben consolidata e ha già dato vita a simili iniziative in molti Paesi come Messico, Colombia, Argentina, Repubblica Dominicana e Spagna. Anche in Italia c'è fermento: il 22 e il 23 settembre, infatti, si svolgerà a Roma il primo raduno nazionale dei "missionari digitali". All'evento di Lisbona hanno partecipato anche Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, il cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, arcivescovo emerito dell'Honduras, l'attore Jonathan Roumie, che interpreta Gesù nella serie tv *The Chosen*, e diversi artisti come l'ensemble musicale spagnolo Hakuna, Rob Galea, Pitter di Laura, e il gruppo di musicisti che ha composto l'inno dell'evento, virale sui social: Pablo Martínez, Aldana Canalé, Padre Jota, Nicolas Vargas, Tomas Romero e Juan Delgado. L'incontro è iniziato con il ringraziamento di monsignor Lucio Ruiz, segretario del Dicastero per la comunicazione, promotore di "La Chiesa ti ascolta" e del Festival. Don Lucio ha chiesto ai giovani di vi-

vere in unità tra loro, con i vescovi e il Papa e ha mostrato il dono che Francesco ha inviato ai giovani evangelizzatori digitali: un ramo d'ulivo benedetto. Con questo gesto il Pontefice invita i missionari digitali a farsi promotori di pace e di dialogo nelle strade digitali. Il segretario del Dicastero ha concluso invitando i giovani a essere una «Chiesa in movimento, che soddisfa il bisogno di Dio delle persone che vivono nelle periferie esistenziali». Ruffini si è detto entusiasta nel constatare la partecipazione «di così tanti missionari che si sentono chiamati a testimoniare la propria fede nel linguaggio del proprio tempo. Viviamo una rete aperta a tutti in una Chiesa aperta a tutti». Secondo il presidente del Dicastero, «tutti siamo influencer perché ci influenziamo a vicenda. Il modo migliore per farlo bene è testimoniare la comunione che ci unisce, dove nessuno è il centro se non Dio: la comunione è la parola cristiana della comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo musicale al Festival

Un ramo d'ulivo benedetto è il dono del Papa per l'evento che a Lisbona in una piazza gremita ha lanciato la rete mondiale degli annunciatori del Vangelo nei social network

LA STORIA

La fondazione è nata con il sostegno del vescovo di Bragança-Miranda e ha subito incontrato il favore della gente del posto: i parrocchiani hanno donato 28 ettari di terreno

San Marino Montefeltro Il vescovo diventa reporter

Un reporter d'eccezione per i giovani della diocesi di San Marino-Montefeltro. A raccontare ai loro amici rimasti a casa, alle famiglie di chi è partito, ma anche al resto della comunità diocesana è il vescovo Andrea Turazzi. Sul sito della diocesi a partire dal 28 luglio scorso, il vescovo sta raccontando il cammino e l'esperienza vissuta dai suoi ragazzi e dalle sue ragazze in questa Giornata mondiale della gioventù. Un racconto che non risparmia anche aspetti curiosi come la «caccia grossa» a un grosso insetto che «fa la sua comparsa, ospite indesiderato nella stanza al terzo piano. Inseguito e non raggiunto, colpito ma non neutralizzato, scomparso e poi ricoparsa» scrive il presule-reporter. Ma i comunicati giornalieri sono anche l'occasione per trasmettere a casa le sensazioni e il clima che il gruppo sta vivendo. Interessante anche il capitolo relativo alle catechesi nelle quali i vescovi si sono posti in dialogo con i giovani. E il vescovo-cronista non nasconde di trovarsi davanti a quesiti destinati a provocare riflessioni. Lavorano sodo e formulano pensieri e domande a cui non è facile rispondere. «Ne cito almeno una - scrive nella cronaca del 3 agosto -: «I sacerdoti e i vescovi sono abituati ad avere confronti solo con ragazzi che frequentano la Chiesa, ma questi sono solo un'infinitesima parte dei ragazzi che ci sono là fuori, con cui noi, al mare, il sabato sera e nei luoghi comuni ci confrontiamo. Da questi confronti emerge un'opinione molto diffusa, ovvero "Credo in Dio, ma non nella Chiesa". Ciò che manca, dunque, nei giovani non è tanto la fede in Dio, quanto la fiducia e l'attrazione per la Chiesa».



A questa Giornata c'è anche chi non c'è: malati, carcerati, anziani e senzate

MATTEO LIUT
Inviato a Lisbona

Alla Gmg di Lisbona c'erano anche quelli che non potevano esserci, anche se avrebbero voluto. Erano lì - con i loro nomi, a uno a uno - in mezzo alle migliaia di pellegrini di tutto il mondo assieme al Papa anche tante persone che soffrono, sono ai margini, non possono muoversi, sono private della libertà. C'erano anche tutti loro, "todos todos todos", come ha ripetuto più volte Francesco nel primo incontro con i giovani al parco Edoardo VII. C'erano grazie a un piccolo gesto compiuto da 20mila volontari, che portavano con loro non solo le proprie attese, le proprie preoccupazioni, le proprie preghiere, i propri pesi ma anche quelli di altre 50mila persone ospitate in 657 istituzioni di cura, assistenza e di detenzione in tutta l'area che comprende Lisbona, Santarem e Setubal. I loro nomi erano su un braccialetto al polso dei ragazzi che nei mesi scorsi li hanno visitati, raccogliendo le loro storie e diventando così loro portavoce alla Gmg.

A spiegare l'iniziativa, che rappresenta il «Gesto missionario» scelto per allargare i confini della Gmg, è l'architetto e grafico Pedro Viana, direttore del circolo giovanile «Clube Xenon» e responsabile dei volontari della Gmg. «Il gesto missionario voluto dal Comitato organizzatore locale ha coinvolto 20mila volontari della Gmg provenienti da tutto il mondo e ha coinvolto 657 enti tra ospedali, carceri, case di cura, case di riposo, centri di assistenza per disabili e senza tetto. Il primo passo - prosegue Viana - è stato quello di offrire la giusta formazione a questi volontari, che poi si sono recati in visita in queste strutture, incontrando e stando assieme a 50mila persone». Questa fase, sottolinea il responsabile, ha creato «una rete di relazioni fatta di amicizia e condivisione con tutti quelli che non avrebbero mai potuto partecipare alla Gmg per via della condizione in cui si trovano». Poi il secondo passo. «Per dare un segno concreto di questo scambio esistenziale abbiamo fornito ai volontari dei braccialetti sui quali si sono fatti scrivere i nomi delle persone che hanno visitato - spiega ancora Viana -. A loro volta i volontari hanno lasciato in dono un braccialetto con i loro nomi a tutti quelli che hanno visitato». L'iniziativa ha avuto un successo incredibile, nota il responsabile, tanto che moltissimi conoscenti, genitori, nonni, parenti, amici adulti, hanno chiesto di poter affidare anche i loro nomi ai volontari per essere in qualche modo presenti lì in mezzo ai pellegrini provenienti da 190 Paesi e sentirsi parte di questa emozionante esperienza con il Papa.

Il racconto del responsabile dell'iniziativa, Pedro Viana
«Così i ragazzi hanno visitato chi non avrebbe mai potuto partecipare all'appuntamento»

Viana, infine, ha raccontato la storia di un volontario, che era tra il gruppo di coloro che erano impegnati nelle visite ai malati, anziani, carcerati e senza tetto. Per un problema medico, però, ha dovuto subire un intervento chirurgico e, ha riportato l'architetto, «così un gruppo di altri volontari si è recato da lui, a trovarlo in ospedale. Alla fine della visita anche lui ha lasciato il braccialetto con il suo nome agli altri volontari, diventando così anche lui un partecipante "a distanza" di questa Gmg». L'iniziativa ha creato un'ondata di amicizia e condivisione. «Le visite e lo scambio dei braccialetti sono stati momenti così importanti sia per chi ha ricevuto i ragazzi, sia per i volontari - sottolinea Viana -, che molti di loro hanno chiesto che questa esperienza continui anche dopo la Giornata mondiale della gioventù. In qualche modo - chiosa il responsabile - questa è di sicuro una delle prime eredità lasciate dalla Gmg a Lisbona, alla Chiesa locale ma anche all'intera società civile portoghese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La solidarietà e l'inclusione sono stati punti forti della Gmg di Lisbona. Non solo parole, ma anche gesti concreti / Siciliani

LA LETTERA APERTA

«Io nonno, così guardo ai giovani»

La testimonianza: perché non istituire la Giornata mondiale di nonni e nipoti insieme?

LUCIANO TOSCO

Una vicinanza affettuosa. È quella che provo in questi giorni per i "ragazzi di Lisbona", così da me lontani per età. La stessa che ho provato verso i miei coetanei, in occasione della celebrazione a noi dedicata per la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani dello scorso 23 luglio, che di poco ha preceduto la Giornata mondiale della gioventù, entrambe ben presentate da papa Francesco. Quale anziano attivo (pur se ormai un poco acciaccato), nonno di quattro bambini che ha la fortuna, insieme ad altri dieci milioni di "colleghi", di sperimentare la ricchezza e generatività delle relazioni nonni-nipoti vorrei, in occasione della Gmg, condividere alcuni esempi di esperienze personali di nonnità: intrecci di relazioni reciproche fatte di ascolto e rispetto. Durante un incontro sulla relazione nonni-nipoti da me organizzato a Torino presso l'Istituto universitario salesiano, una studentessa svolse un commovente intervento. Afferma che vuole un «sacco di bene» al pro-

prio vecchio e ormai infermo nonno che, quando era bambina, è stato sempre accanto a lei e ne ha avuto cura. Ora vorrebbe restituire quell'affetto, per esempio accompagnandolo fuori con la carrozzella, ma si rende conto che lui è contento e nel contempo soffre per queste sue attenzioni. Come comportarsi per essere di piacere a lui e non a se stessa? Papa Francesco esorta noi

anziani a comportamenti generativi nella relazione con i giovani. L'ha spiegato in "La fedeltà alla visita di Dio per la generazione che viene" (30 marzo 2022):

«"Congedarsi", accettando di non essere protagonisti, ma solo testimoni per un avvenimento di Dio nella generazione che viene, che arriva insieme al congedo della propria... consegnando la propria vita alla nuova generazione». In questo periodo alcuni disturbi cardiaci mi rendono affaticato e un po' melanconico. Agnese, dieci anni, mi lascia tranquillo, svolge autonomamente o con la nonna varie attività ed evita ogni mio coinvolgimento in impegni che stancano. Non dice nulla direttamente a me,

forse intuisce che sarei in imbarazzo e capisce come una relazione autentica richieda, a volte, il silenzio. Esprime però alla nonna la sua preoccupazione: «Mi pare che il nonno non stia proprio bene». E al contempo, quando non ci vede, le chiede al telefono mie notizie. È il suo splendido modo di restituire al nonno quello che spero abbia ricevuto: ascolto, considerazione e rispetto per la

debolezza che rifugge da giudizi che possono ferire. Sperimento la fragilità degli anni, ma intanto cerco di fare cosa riesco, evitando la tentazione del "mollare tutto".

«Sperimento la tenerezza per le attenzioni verso di me. E la tristezza per la mie fragilità»

se di ascolto e considerazione e nel contempo tristezza per la realtà personale di debolezza e fragilità. A mantenere un certo equilibrio mi aiuta Francesco: «La vecchiaia non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c'è una missione nuova che ci attende». Anch'io sperimento ciò che papa Francesco ha spesso ripetuto: tutti gli anziani devono sentirsi nonne e nonni dei giovani del mondo. Anche per questo forse ci potremmo augurare in futuro un'unica Giornata mondiale, quella dei nonni e dei nipoti.

* nonno in servizio permanente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Gli over 60 adottano un nipote. Con la preghiera e i sacrifici

RICCARDO MACCIONI
Inviato a Lisbona

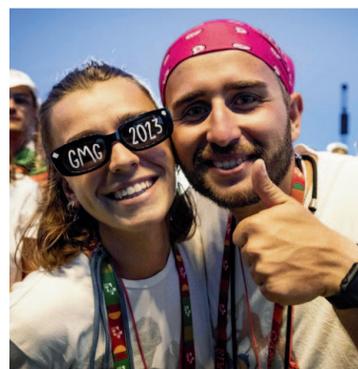
L'ultimo invito è arrivato nell'immediata vigilia della Gmg. Prima di partire per Lisbona, ha detto il Papa ai ragazzi, «andate a trovare i vostri nonni». Quello del patto tra le generazioni è uno dei punti fermi del pontificato di Francesco, specie nella stagione più recente. Al centro l'idea della memoria come radice di futuro, quasi uno zaino spirituale in cui raccogliere il coraggio e il sostegno di chi vuole loro bene, per quando la fatica, fisica e del cuore, si farà sentire. «Abbiamo bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani - ha sottolineato il Pontefice durante la Messa dello scorso 23 luglio - perché la linfa di chi

ha alle spalle una lunga esperienza di vita irrori i germogli di speranza di chi sta crescendo». Il percorso naturalmente vale anche in senso opposto, con i nipoti che aiutano le persone anziane per esempio a entrare nel mondo delle nuove tecnologie senza perdersi. Il legame più forte tra le persone che credono si stabilisce però nella preghiera. Nel 2021 quando il Papa annunciò la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, un gruppo di over 60 si riunì nel progetto "Queridos avós" ("cari nonni"). L'iniziativa si è rinnovata rafforzandosi in vista di Lisbona. «Sentiamo - spiegano i curatori della proposta - che noi anziani possiamo offrire qualcosa di importante alla Gmg di Lisbona:

«Pregando e offrendo le fatiche, le sofferenze e le gioie della nostra vita quotidiana per la Giornata nel suo insieme, ma soprattutto per i giovani protagonisti della stessa, e anche per i meno giovani che ricoprono ruoli di leadership nella Gmg». Può partecipare chiunque abbia più di 60 anni o sia nonno e nonna. Farlo è molto semplice. Chi si registra sul sito queridos.pt riceverà il nome del "nipote" o della nipote della Gmg23" per il quale pregherà impegnandosi anche a offrire sacrifici, fatiche, sofferenze e gioie. Si dirà che è tardi, che la Giornata sta per concludersi. Però non si ferma il fiume della grazia, alimentata dalla corrente di preghiera che unisce le generazioni. La prima

condizione per la riuscita della Gmg - ha scritto il patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel Clemente, nella Lettera alla diocesi di inizio Anno pastorale 2022-2023 - è la preghiera. «La preghiera con cui Gesù ha sempre iniziato e scandito la sua azione, perché ha fatto tutto "dal Padre". So che le comunità di vita contemplativa della nostra diocesi lo fanno già con speciale dedizione». E analogamente - prosegue il porporato - lo si può fare «anche personalmente, in famiglia e in gruppo». I nonni sanno che è importante. Per i nipoti ma anche per loro stessi. Così da crescere insieme, malgrado le differenze di età, nel cammino verso Dio e nell'attenzione agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi della Gmg "adottati" dai nonni / Siciliani

L'iniziativa "Queridos avós" è nata nel 2021. Si partecipa iscrivendosi online per poi impegnarsi a offrire fatiche e gioie per le ragazze e i ragazzi

IL SEGNO

Grazie al gesto missionario voluto dal Comitato organizzatore, 50mila persone ospiti di 567 enti sono stati idealmente presenti al raduno: i loro nomi scritti sui braccialetti portati da 20mila volontari

A Casa Italia in migliaia lasciano scritto un messaggio

«Le mie parole per la pace nel mondo sono...». Uno spunto che ha acceso le riflessioni dei giovani. Hanno continuato, infatti, con le loro parole questo pensiero, durante la tappa a Casa Italia, come racconta l'agenzia Sir. Su appositi "wall", come dei muri, installati nell'atrio della "base" dei pellegrini italiani, hanno lasciato il loro messaggio ed espresso la loro visione perché ci sia davvero pace nel mondo. Lucia, 11 anni, non ha dubbi: «Abbiate pietà l'uno dell'altro», scrive. «La pace dipende da tutti e tutte noi», scrive qualcun altro. E poi c'è chi cita sant'Agostino: «Ama e fa ciò che vuoi». Le parole di Bianca, da Siena, suonano come un incoraggiamento: «La felicità è una scelta, vivi con Dio». E, poi, ancora: «Amati e sorridi, così potrai splendere»; «Lascia che Cristo ti illumini del suo amore»; «Farsi avanti per aiutare il prossimo smettendo di dare le spalle». L'azione cattolica di Palmi chiosa: «Non dobbiamo guardarci con i nostri occhi, ma con gli occhi da innamorati con cui Dio ci guarda». Nel cortile di Casa Italia, per ispirare i pensieri dei ragazzi, sono stati affissi anche dei cartelli con citazioni della poetessa polacca Wislawa Szymborska e del poeta italiano Bruno Tognolini, del cantautore Vinicio Capossela. E altri cartelli con altri spunti: «L'Italia che mi porto nel cuore è...»; «Da Casa Italia per...»; «Qui a Casa Italia succede che...». E, infine, «Lisbona è...». Pensiero che i ragazzi hanno completato così: «Lisbona è... mettersi in gioco; sorriso; arrangiarsi, scoperte; incontri inaspettati; amicizia e servizio; fatica e scoperta; nuova via; fratellanza».